

L'ULTIMA RAPPRESENTAZIONE DEL MAGGIO MUSICALE FIORENTINO

La "Tempesta", di Shakespeare nel verde scenario di Boboli

FIRENZE, giugno

Con la rappresentazione della «Tempesta» di Shakespeare, nuovissima per tutti noi, avvenuta domenica sera nel verde e prodigioso scenario del giardino di Boboli, si è chiuso questo undicesimo Maggio musicale. La «Tempesta», che i critici sono concordi nel ritenere una delle ultime creazioni dello Shakespeare (fu composta quasi certamente tra il 1608 e il 1613), segna un ritorno al «dramma romanzesco» in un clima di serenità e d'indulgenza, e ha molto in comune con la gioiosità della produzione iniziale (Pene d'amor perdute; I due gentiluomini di Verona; Un sogno di una notte di mezz'estate): alla tragicità dei grandi drammi viene qui sostituita una visione più serena e più mistica, non si ha più la creazione di grandi caratteri in balia di profonde passioni che li conducono alla rovina, ma il trionfo della riflessione sugli impulsi dell'animo, la calma accettazione del proprio destino, il pentimento e il perdono.

Le fonti di quest'opera non sono ancora chiaramente determinate; ma la più parte dei commentatori ritiene che il titolo del dramma, l'atmosfera soprannaturale dell'isola e la stessa figura del mostro Calibano siano state suggerite allo Shakespeare dalle avventurose vicende della piccola flotta salpata per colonizzare le Virginie al comando di Sir Thomas Gates e Sir George Somers, che fece naufragio presso le coste delle isole Ber-

mude. Riguardo ai fatti della storia d'Italia che trovano riflesso nel dramma, essi hanno importanza non in sé ma in quanto si riconducono a qualche ignota fonte italiana che ha servito di base all'opera, tanto più che molti suoi elementi fantastici (Calibano, la isola incantata, il buffone ecc.) si trovano nella nostra Commedia dell'arte; Stefano e Trinculo, per i loro gesti e i loro lazzi, si rivelano dei veri napoletani e soprattutto il secondo somiglia all'Arlecchino delle nostre commedie fantastiche.

La «Tempesta» è una delle opere più popolari del genio shakespeareano, anzi è considerata una delle sue più grandi, non dal punto di vista teatrale ma come un'opera di poesia dove hanno grandissima parte il meraviglioso e il soprannaturale; e appunto perché creazione fantastica, essa sfugge a un'analisi precisa, si sottrae alle esigenze della verosimiglianza e della logica e si presta alle più varie interpretazioni. La sua vera bellezza e originalità consiste infatti nelle due grandi creazioni fantastiche di Ariel e di Calibano; Ariel è un genio dell'aria che fluttua liberamente per lo spazio e può assumere qualunque forma, canta, ride, scherza, ma può anche apparire come lampo o tuono o fuoco fatuo; parte del suo fascino gli deriva dal contrasto con Calibano, figlio mostruoso di una strega (Sicorace) e del diavolo, che il poeta non ci descrive, ma appare a chi lo vede un vitello marino o un pesce terrestre o un mostro ambiguo, un essere che non è un uomo e non è un animale, ma è figlio di una donna e ha piedi che somigliano a pinne; ha il muso simile a quello di una foca e il corpo coperto di scaglie che esala un puzzo di pesce.

Quanto ai personaggi naturali e umani, fatta eccezione per Prospero e Miranda, essi sono dei fantocci senz'anima; Miranda è una figura un po' convenzionale, anche se attraente per la sua ingenuità, mentre Prospero è il solito tipo di negromante buono, che si serve delle sue arti non per vendicarsi dei nemici ma per riconciliarsi con loro: solo a tratti si anima e diviene all'improvviso l'incarnazione del poeta, che getta il suo sguardo d'aquila sulle miserie e vanità dell'esistenza, proclamando che anche la vita come la poesia non è che un sogno.

E appunto in un'atmosfera fantastica di sogno, in una luce calma, purificata, armoniosa che si diffondeva dappertutto, ci ha trasportati la scenografia del giardino di Boboli. Sullo sfondo di un'isola solitaria in mezzo al mare, sotto l'influenza di un cielo mite, di una freschezza marina e risuonante di voci soprannaturali, il dramma si

sacra rappresentazione, dove Prospero ci appare come un santo vegliardo, non dissimile da Catone sulla riva del Purgatorio, dove la giustizia è restaurata per mezzo di un rito espiatorio, e un tono di dolcezza si mescola a un tono di gravità, un accento di vendetta a un altro di perdono; così la musica di Ariel, le voci degli spiriti, e gli inni cantati dalle anime dei naufraghi che approdano a questa magica riva per pentirsi e pregare, e perfino gli schiamazzi, i ruggiti, i propositi crudeli e l'aspetto mostruoso di Calibano si compongono in una visione di bellezza e di armonia.

Seguendo un costume tradizionale l'ultima rappresentazione del Maggio, è stata data all'aperto, nella cornice seicentesca del giardino di Boboli. Agli antichi «habitués» del Maggio è sorto spontaneo il ricordo del primo di questi spettacoli, quando Max Reinhardt, con fasto barocco, con lievità aerea, con un gusto del comico ripreso direttamente dalla Commedia dell'arte, mise in scena il «Sogno di una notte di mezza estate». Tra i molti scenari naturali offerti dal parco incantevole, è stata scelta la vasca detta dei «cigni» o dell'isolotto, il grande bacino d'acqua nel cui centro si leva il giardino alla italiana ricco di balaustrate marmoree, statue di divinità e di animali marini, vasi di aranci e limoni. Su questa piccola isola incantata, cinta intorno da acque verdissime, di fronte a un semicerchio di tribune digradanti, anch'esse verso l'acqua, anzi in parte erette sull'acqua stessa della vasca con un balcone sporgente su un lago, Piero Calliterna, su bozzetti di Ratto, ha innalzato una collina del tutto fantasiosa, ricca di alberi immaginari, di prati erbosi, di rocce e di grotte; su questo scenario fiabesco, animato dalle originali e armoniose danze dovute alla coreografia di Rosita Lupi, circondato dalle invisibili musiche di Fiorenzo Carpi su temi di Scarlatti (direttore: Ettore Gracis) si sono avvicendati, mossi dall'abile artificio del regista Giorgio Strehler, gli attori del complesso artistico del «Piccolo teatro di Milano»; Camillo Pinotti ha impersonato nobilmente il duca e mago Prospero; un agile e fresco Ariel è apparsa Lilla Brignone, un felicissimo Calibano Marcello Moretti, e così Luisa Rossi, Giorgio di Lullo (rispettivamente Miranda e Ferdinando) e Buazzelli, il Battistella e il Feliciani nelle altre parti; e soprattutto le figure comiche di Stefano e di Trinculo, interpretati felicemente quali Pulcinella e Arlecchino della commedia dell'arte che coi loro lazzi hanno provocato al riso anche i moderni e smalzati spettatori.

STAVANNA REMPOD

ALLO, DI
LII I DOTTS

Il Mattino del Popolo

Venezia

Il giugno 1948